

**Zeitschrift:** Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese  
**Herausgeber:** Associazione archeologica ticinese  
**Band:** 24 (2012)  
  
**Artikel:** Il Museo civico archeologico di Montebello a Bellinzona  
**Autor:** Morinini Pè, Moira  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-391555>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 12.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**





# Il Museo civico archeologico di Montebello a Bellinzona

**Moira Morinini Pè**

Collaboratrice scientifica Servizio archeologico cantonale (Ufficio beni culturali)

1

Edificato sul colle da cui prende il nome, il Castello di Montebello – posto a una novantina di metri sopra il livello della città – è, in ordine di tempo, il secondo castello bellinzonese. Anticamente denominato “castello piccolo” (1457-1472) – per distinguerlo da Castelgrande, di maggiori dimensioni – “nuovo” o “di mezzo”, durante l’occupazione svizzera fu chiamato anche Castello di Svitto e, dopo il 1818, di San Martino (fig. 1).

Citato per la prima volta in un documento del 1313, il maniero è costituito da un nucleo primitivo – un recinto irregolare, leggermente oblungo e suddiviso internamente da più muri, posto sulla rocca principale – eretto alla fine del XIII secolo dalla potente famiglia ghibellina comasca dei Rusca, in qualità di residenza fortificata. Nel 1335, con l’avvento del dominio visconteo su Como, la loro supremazia cessò e il castello cadde nelle mani della dinastia milanese che lo trasformò per le nuove esigenze strategiche. La rocca venne protetta da un’elevata cinta muraria coronata da merli ghibellini<sup>1</sup> e munita di torri angolari; sul fronte orientale, facilmente accessibile, fu inoltre necessario scavare un profondo fossato, sopra il quale venne posto un ponte levatoio.

Nel periodo fra il 1462 e il 1490 seguirono ulteriori opere di ampliamento che comportarono la costruzione di una seconda cinta muraria più robusta, la quale incorpora parti di quella trecentesca, con torri a pianta arrotondata, aperte verso l’interno negli angoli settentrionale ed occidentale. Sul fianco orientale si elevò un rivellino – un’alta corona di mura che pro-

teggeva l’accesso dagli assalti, dotata di cammino di ronda provvisto di caditoie<sup>2</sup> – cui si accedeva superando un primo fossato attraverso un ponte levatoio. Dal fortilizio a forma di rombo si dipartivano due prolungamenti di mura a nord e a sud che, congiungendosi con Castelgrande, chiudevano l’antico borgo in un perimetro difensivo.

Uno dei pochi interventi attestati durante la signoria dei tre cantoni primitivi è l’edificazione dell’oratorio dedicato a San Martino, addossato verso il 1600 al nucleo del castello.

## Una fortezza in rovina

Durante i secoli seguenti Montebello non venne più utilizzato per gli scopi originari e ad inizio Ottocento lo stato di incuria in cui si presentava era preoccupante. Passato in mani private, nel 1902 fu acquistato dallo Stato che, in occasione dell’imminente celebrazione del Centenario dell’Indipendenza ticinese, decise di iniziare finalmente ampi lavori di restauro e di ricostruzione sul maniero, nel frattempo diventato un rudere quasi interamente ricoperto dalla vegetazione. Negli anni 1902-1910 sono quindi attestati ampi lavori di consolidamento e ripristino, a cura dell’architetto Eugen Probst coadiuvato da una commissione di esperti.

Alcune parti, come il forno del pane, gli edifici di servizio e un appartamento del castellano, vennero ricostruite, così come mura e torri furono ripristinate segnalando – con file di laterizi che separano le parti nuove dei muri da quelle originarie – l’intervento no-



vecentesco; il mastio fu innalzato e ricoperto da un tetto a quattro falde; l'oratorio di San Martino fu invece restaurato solo nel 1934 dall'ing. Giuseppe Weith.

### La nascita di un museo

In quegli anni qualche scarna notizia di ritrovamenti archeologici cominciava ad apparire nei giornali locali e rinvenimenti, ancora casuali, trovavano spazio nei bollettini e catturavano l'attenzione degli esperti. La figura dell'archeologo fa la sua apparizione proprio in questo periodo, parallelamente alla grande stagione degli scavi, che entra nel vivo con le indagini di Arbedo (1874-1899) e Castione (1875-1897), Giubiasco (1900-1905), Gorduno (1902), Pianezzo (1905-1906) e Gudo (1909-1911).

Con l'adozione di testi legislativi come il primo *Decreto legislativo circa gli scavi per la ricerca di oggetti archeologici* (1905) e la *Legge sulla conservazione dei monumenti storici ed artistici del Canton Ticino* (1909), lo Stato si dotò nel contempo di competenze e di strumenti d'intervento necessari alla tutela del patrimonio.

Oggi si può quindi affermare che il Museo civico di Bellinzona prese forma nel quadro dato dal crescente interesse per i sempre più numerosi e consistenti ritrovamenti e dalla richiesta, ormai urgente, di salvataggio e conservazione dei reperti venuti alla luce.

La scelta del luogo di deposito cadde un po' casualmente sul Castello di Montebello, dove all'epoca vi erano ampi spazi a disposizione per raccogliere le casse stipate di reperti che iniziavano a fuoriuscire dai cantieri archeologici aperti nel Bellinzonese.

Il 14 ottobre 1910 il Municipio di Bellinzona nominò pertanto una Commissione con l'incarico di *"preavvisare sulle misure più opportune, atte a mantenere e a custodire in paese i cimeli che attualmente si rinvencono in territorio di Gudo e quelli che si scopriranno di qui innanzi in altre parti del Distretto bellinzonese"*.

Il 15 novembre dello stesso anno il Consiglio di Stato concedeva così il Castello di Montebello *"in uso precario al Comune di Bellinzona al fine di istituirvi un Museo civico di antichità"*, provvisto di regolamento proprio e di una speciale Commissione, come già era stato stabilito per gli esistenti Musei di Lugano e di Locarno (AA.VV. 1912). Fu così che nel 1914 nei suoi spazi venne *"inaugurato"* il primo museo, prevalentemente a carattere archeologico (fig. 2).

Dopo soli dieci anni le condizioni di conservazione dei reperti, in modo particolare i pezzi metallici, erano però già allarmanti e per risolvere i problemi legati all'umidità si cercarono altri spazi in uno degli edifici comunali della città. La ricerca non ebbe apparentemente buon esito e si restò al castello, sede definita tuttavia troppo *"eccentrica"* e *"che ne rendeva difficile anche il controllo"*.

La situazione si trascinò negli anni, malgrado si cer-

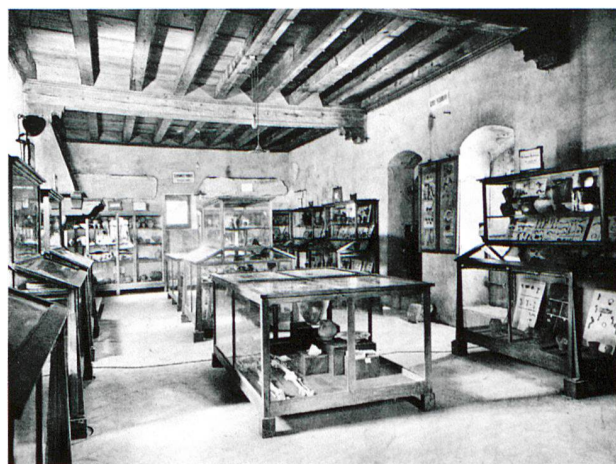
casse di rimediare alla trasandatezza e allo *"stato di pieno abbandono"*. Nel 1944 si tentò nuovamente il trasloco con la proposta di trasferire tutto il materiale a Castelgrande dove era stata sistemata la Sala Poggia, da poco acquistata dallo Stato. Ma anche stavolta le cose andarono diversamente...

### Il restauro degli anni '70

Negli anni 1971-1974 gli architetti Mario Campi, Franco Pessina e Niki Piazzoli vennero incaricati della ristrutturazione degli ambienti interni del mastio e del palazzetto del castello e nel giugno del 1974 il museo riaprì nuovamente le porte al pubblico con l'allestimento di nuove vetrine volte a sfoltire il materiale esposto. L'esposizione venne divisa in due sezioni: quella storica, situata nel palazzetto – che accoglieva elementi lapidei in prevalenza quattrocenteschi come capitelli e un fonte battesimale, una raccolta di disegni (ticinesi e della bottega cremonese dei Campi) prevalentemente settecenteschi, 29 tavolette lignee che nel XV secolo impreziosivano il soffitto della Cervia<sup>3</sup> e l'armeria (armi bianche e armi da fuoco) provenienti da donazioni e da qualche raro acquisto – e quella archeologica, posta nel torrione.

L'involucro del maniero fu conservato inalterato, ma i suoi nuovi contenuti spaziali furono organizzati sulla base di una struttura modulare in ferro sospesa al soffitto della torre, impostata su un concetto di confronto antitetico tra vecchio e nuovo.

- 1 Castello di Montebello, detto anche castello nuovo o piccolo, castello di Svitto o di San Martino.  
(foto UBC, D. Temperli)
- 2 L'allestimento del primo museo a inizio Novecento.  
(foto Archivio UBC)







3

### L'esposizione archeologica

Le raccolte archeologiche sono così ancora oggi ospitate nella struttura architettonica del torrione che limita le superfici a disposizione, ma facilita una netta separazione dei due tipi di raccolte esistenti. I piani inferiori sono infatti destinati ad accogliere le collezioni *Museo civico* e *Lombardi*, raccolte "di antichità" slegate dal nostro territorio, acquistate singolarmente o a piccoli gruppi da collezionisti dell'Ottocento e donate poi al Museo civico di Bellinzona o vendute allo Stato del Cantone Ticino nel corso degli anni.

La *Collezione Lombardi* – la cui esistenza era nota sin dal 1891 – comprendeva una grande e variegata raccolta "frutto di pazienti ricerche e di costosi acquisti fatti dall'intelligente signor Lombardi durante i suoi viaggi e le sue dimore nel Sud dell'Italia ed è la prova non equivoca del suo amore per la scienza"<sup>4</sup>.

Esposta in un primo tempo in una camera della dépendance dell'albergo di sua proprietà ad Airolo e poi conservata all'Ospizio del San Gottardo, tra il 1930 e il 1934, la collezione venne in parte ceduta al signor Carlo Rossi, che nel 1944 donò gli oggetti in suo possesso al Museo civico di Locarno<sup>5</sup>. Il rimanente fu conservato dagli eredi Lombardi fino al 1958, quando la maggior parte dei reperti divenne di proprietà pubblica. Prevalentemente esposta a Montebello<sup>6</sup>, la collezione è costituita quasi completamente da una produzione ceramica apula di IV-II a.C. secolo e fornisce un riferimento utile per un confronto tra quanto pro-

3 I materiali provenienti dalle terre ticinesi presentati all'interno del torrione di Montebello.  
(foto UBC, D. Temperli)

4 Un momento di animazione durante la rievocazione medievale *La spada nella rocca*.  
(foto N. Morinini)

dotto durante lo stesso periodo nelle nostre regioni e nell'area italiana.

Con lo stesso intento nel 1974 si decise di riproporre al pubblico una raccolta bellinzonese di ceramica antica, la cosiddetta *Collezione del Museo civico*, negli anni ritirata dall'esposizione e collocata in deposito<sup>7</sup>. Il carattere poco omogeneo di questo insieme induce a pensare che i pezzi siano stati acquistati singolarmente o a piccoli gruppi da collezionisti che a loro volta ne hanno fatto donazione al Museo.

Un piano seminterrato è inoltre dedicato a un'*esposizione temporanea*, in origine passibile di aggiornamenti periodici, destinato ad esporre i ritrovamenti più recenti delle terre ticinesi<sup>8</sup>.

Dall'entrata verso l'ultimo piano (fino al terrazzo terminale, con vista sulla città) è invece presentata l'*esposizione permanente* del materiale ticinese (fig. 3). Il percorso segue una distribuzione in ordine cronologico, riprendendo una suddivisione di tipo stratigrafico che dai ritrovamenti più antichi giunge a quelli più recenti, ripercorrendo un periodo compreso fra il 1500 a.C. e l'VIII secolo d.C. Tra i reperti ticinesi, generalmente corrispondenti a suppellettili funerarie, predominano la ceramica e il bronzo; filo conduttore di quest'esposizione che si snoda nei secoli è la fibula, oggetto che si può leggere nella sua evoluzione di forme e decorazioni tra i numerosi corredi esposti relativi perlopiù all'età del Ferro e alla Romanità<sup>9</sup>.

Montebello è considerato il più caratteristico dei castelli di Bellinzona, l'unico dei tre ad aver conservato un'atmosfera quasi fiabesca che riporta indietro nel tempo il visitatore che indugia tra le nicchie e le feritoie del maniero. Oltre ad ospitare mostre temporanee fotografiche e artistiche, accoglie annualmente delle manifestazioni all'aperto che richiamano un folto pubblico, con opere disseminate qua e là tra le sue mura, musica da camera che riecheggia durante le giornate del *Montebello festival* o ancora con falconieri, artigiani, soldati e cortigiani in costume d'epoca che, in occasione della rievocazione medievale *La spada nella rocca*, fanno rivivere alcuni momenti di un'epoca passata.



4



## Presente e... futuro

Nel corso del 2011 – in relazione agli importanti lavori di restauro sostenuti all'interno dei locali del cosiddetto Prestino, che hanno permesso la realizzazione di spazi dedicati appositamente allo svolgimento di laboratori didattici rivolti alle scuole – il Servizio archeologico cantonale (UBC) ha promosso un riallestimento della collezione archeologica secondo standard museali e museografici moderni. L'obiettivo è quello di migliorare il percorso museale, ormai in parte obsoleto e inadeguato sia dal punto di vista scientifico che didattico, valorizzando gli importanti reperti archeologici scoperti nel territorio del Cantone Ticino e presentando nuovi ritrovamenti riportati alla luce negli ultimi anni, in maniera coordinata con i laboratori didattici curati dall'Associazione Archeologica Ticinese (vedi pp. 36-39) e attraverso un concetto espositivo più attrattivo e coinvolgente.

Il progetto – la cui realizzazione si vorrebbe affidata ad esperti del settore – prevede di mantenere la suddivisione cronologica dei dieci piani del torrione che permette all'utente di viaggiare nel tempo, partendo dalle epoche preistoriche per arrivare, dopo un percorso che attraversa l'età dei metalli e la Romanità, all'alto Medioevo, tramite reperti e ritrovamenti archeologici ticinesi e vetrine dedicate ad approfondimenti tematici.

### Museo civico archeologico Montebello

Colle di Montebello

6500 Bellinzona

Tel +41 (0)91 825 13 42

Fax +41 (0)91 835 54 31

lunedì – domenica 10.00 – 18.00

(aprile – novembre)

## BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 1912, *Il Museo di Bellinzona*, Bellinzona.

CARRARA RONZANI M. 1980 (A), *Bellinzona. Collezione Lombardi*, Quaderni d'informazione 4, Bellinzona.

CARRARA RONZANI M. 1980 (B), *Bellinzona. Collezione Museo Civico*, Quaderni d'informazione 6, Bellinzona.

CHIESI G. 2009, *Bellinzona: Castel Grande, Montebello, Sasso Corbaro*, Bellinzona.

DONATI P.A. 1979, *Ticino. 2500 anni fa*, Zurigo.

MARTINOLA G. 1974 (a cura di), *Il museo civico di Bellinzona*, Bellinzona.

MAZZARELLO D. 2010, *All'ombra dei castelli: itinerari alla scoperta di Bellinzona*, Lugano-Pregassona.

MEYER W. 2000, *I castelli di Bellinzona*, Zurigo.

## NOTE

1. I "merli", presenti sulle mura di cinta e sulle torri, avevano in origine uno scopo difensivo; con l'introduzione delle artiglierie nel '500 si trasformarono in semplici elementi decorativi della facciata a cui apparteneva la costruzione che coronavano: furono così chiamati "guelfi" o piatti i merli con sommità piana e "ghibellini" o a coda di rondine quelli a sommità bifida.
2. Le feritoie e caditoie del muro e delle torri erano concepite per balestre, archibugi e bocche di piccolo calibro.
3. Con la creazione di una sezione storico-artistica al Museo di Castelgrande a Bellinzona, a partire dal 1992 le tavolette sono fruibili all'interno di questo nuovo spazio espositivo.

4. La raccolta era composta da "vasi in terra cotta, con vernice e senza, delle epoche Egizia, Greca e Romana, composta di vasi d'ornamento, di vasi per l'acqua, di filtri, idria (Egiziana), campane, urne, pignatte, anfore, urceoli, bicchieri, coppe, piatti, piattini, patère, statuette, lacrimari, unguentari, ecc. ecc.; non che di vari oggetti in ferro, in bronzo, in alabastro, in avorio, in ambro ed in vetro, oltre a moltissime pietre dure incise di svariatissime qualità ed a monete antichissime d'oro, d'argento, di bronzo e di rame" ("Bollettino Storico della Svizzera italiana", 12, 1891, pp. 154-155).
5. CARRARA RONZANI M. 1980, *Locarno. Collezione Carlo Rossi*, Quaderni d'informazione 5, Bellinzona.
6. I rimanenti pezzi sono conservati nei depositi dell'Ufficio beni culturali a Bellinzona. Per il catalogo della collezione vedi CARRARA RONZANI 1980 (A).
7. Gli esemplari sono in parte esposti a Montebello e in parte conservati nei depositi dell'Ufficio beni culturali a Bellinzona. Per il catalogo della collezione vedi CARRARA RONZANI 1980 (B).
8. Il materiale presentato ancora oggi in questo allestimento "temporaneo" proviene dalla necropoli dell'età del Ferro di Tenero (indagata archeologicamente nel 1970), dalla necropoli di Losone-Arcegnò (1970-72) e dalle tombe romane rinvenute a Muggio (località San Lorenzo - 1972) nonché dagli scavi al Castello maggiore di Lugano (Palazzo dei Congressi - 1970).
9. Il materiale proviene quasi esclusivamente da contesti funerari – con corredi di tombe dalle varie necropoli dell'età del Bronzo (Ascona, Giubiasco, Gorduno, Gudo, Sant'Antonio), dell'età del Ferro (Bellinzona-Molinazzo, Dalpe, Giubiasco, Gudo, Ludiano, Olivone, Osco, Pazzallo, Pianezzo, Sementina, Vira Gambarogno) e di epoca romana (Airola-Madrano), nonché da tombe tardoromane (Bellinzona-Carasso, Brè, Cimo, Sant'Antonino) e altomedievali (Besazio e Stabio) – a cui si aggiungono i materiali dal fondo di capanna di Bellinzona-Carasso, i reperti da Ronco s/Ascona e da Osogna e quelli provenienti dal ripostiglio del fonditore di bronzi di Arbedo.